

VALERIO LABONI

IL CASTELLO VISCONTEO DI CASSANO D'ADDA  
STORIA, TUTELA, ATTUALITÀ

2011



Fig. 1. *Il Castello, veduta aerea*

L'intervento di restauro e di risanamento conservativo appena concluso, non è la prima occasione che il Castello di Cassano ha avuto di predisporre a nuove funzioni. Direi, anzi, che nel tempo è stata consuetudine dell'immobile quella di rivedere i propri usi in rapporto alle epoche succedutesi e ai diversi proprietari. Il *luogo* di Cassano viene menzionato per la prima volta in un diploma di Carlomanno datato 877: riguarda una donazione a favore di tale Angilberga, la sorella, e reca la redazione presso *“la Corte di Sant’Ambrogio, a Cassano presso il fiume Adda”*<sup>1</sup>.

Partendo da quei primi albori a noi sconosciuti, incontriamo per la prima volta un riferimento preciso circa l'esistenza del castello oltre un secolo dopo, a cavallo dell'anno Mille: l'edificio è di proprietà degli Arcivescovi di Milano, i quali probabilmente lo edificano per renderlo una loro residenza di campagna. Il particolare contesto paesaggistico del piccolo borgo di Cassano, a picco sul fiume e sulla campagna lombarda, lo rendono privilegiato a questa funzione votata al *“riposo”*. Uno dei più noti proprietari di questo più antico periodo è il celebre Arcivescovo Ariberto da Intimiano a partire dal 1040, anno in cui i milanesi lo cacciano dalla metropoli, dove tornerà solo per morirvi cinque anni dopo. Più tardi la proprietà assume una più decisa connotazione politica in relazione alle vicende dello Stato di Milano.

<sup>1</sup> Secondo i cronisti dell'epoca, intorno all'anno Mille, Cassano era poco più di una fattoria di proprietà del monastero di Sant’Ambrogio di Milano, circondata da poche casupole di contadini. I testi di Sire Raul e Ottone Morena, storici di quel periodo, non accennano mai all'esistenza di un castello, ma da altri documenti risulta che fin dagli anni dell'arcivescovo Ansperto di Milano (deceduto nell'anno 881) esistesse già una fortificazione in quel luogo. L'epoca di costruzione del castello vero e proprio e dell'attiguo ricetto, nel quale nei momenti di pericolo trovavano rifugio gli abitanti della campagna, non risulta comunque documentata.

Abbiamo quindi un breve periodo di dominazione da parte dei Torriani o Della Torre e poi l'avvento dei Visconti nella fase finale del Duecento. Inizialmente come mandatari del potere della chiesa, in quegli anni i Visconti si instaurano nei vari borghi fortificati a difesa del ducato di Milano, caratterizzato a est da un confine che coincide con il corso dell'Adda. Ecco allora che possiamo leggere nel Castello una nuova funzione, quella militare.



Fig. 2. Uno degli affreschi di epoca previscontea

L'ultima fase del tredicesimo secolo vedrà i continui scontri tra le casate rivali dei della Torre e dei Visconti per la conquista della supremazia a Milano, e le battaglie dei loro eserciti avverranno quasi sempre nella zona dell'Adda, lungo il corso del fiume. Il controllo di quei castelli perciò sarà considerato da entrambi i contendenti come condizione essenziale per prevalere nella lunga ed esasperata contesa militare.

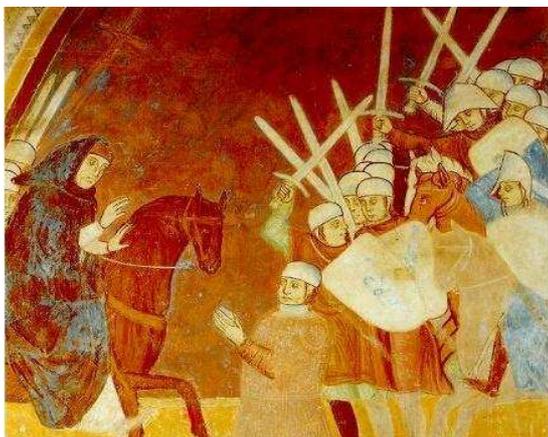


Fig. 3. Napo Torriani si arrende a Ottone (Affresco nella Rocca di Angera)

Sarà Ottone Visconti, arcivescovo di Milano dal 1261 al 1295, a fare del Castello di Cassano un baluardo contro i Torriani che si erano rifugiati nella Geradadda. Nel 1294 Ottone deciderà di ampliare la rocca su tre lati, includendola nel novero delle fortezze statali anziché arcivescovili: la data segna dunque l'inizio della politica di trasferimento del potere ecclesiastico a quello laico a favore della famiglia del biscione. È probabilmente l'architetto Francesco Benedusio da Chiaravalle che alla fine del XIII secolo rivede interamente il Castello, conferendogli quell'impianto visconteo militare che caratterizzerà in genere tutti i possedimenti dei duchi di Milano<sup>2</sup>. A difesa del maniero, tra le altre cose, un fossato su tre lati a innescarsi ad est col canale Muzza e quattro ponti levatoi ad isolarlo e/o collegarlo a seconda delle necessità col borgo e con le terre circostanti. Del 1295 è la citazione di Galvano Fiamma: "*Cassanum cum ponte et Castrum*". Dopo un breve ritorno al potere della famiglia Torriani, con Matteo Visconti la famiglia della Vipera torna a splendere e a regnare sullo Stato di Milano per lungo tempo.

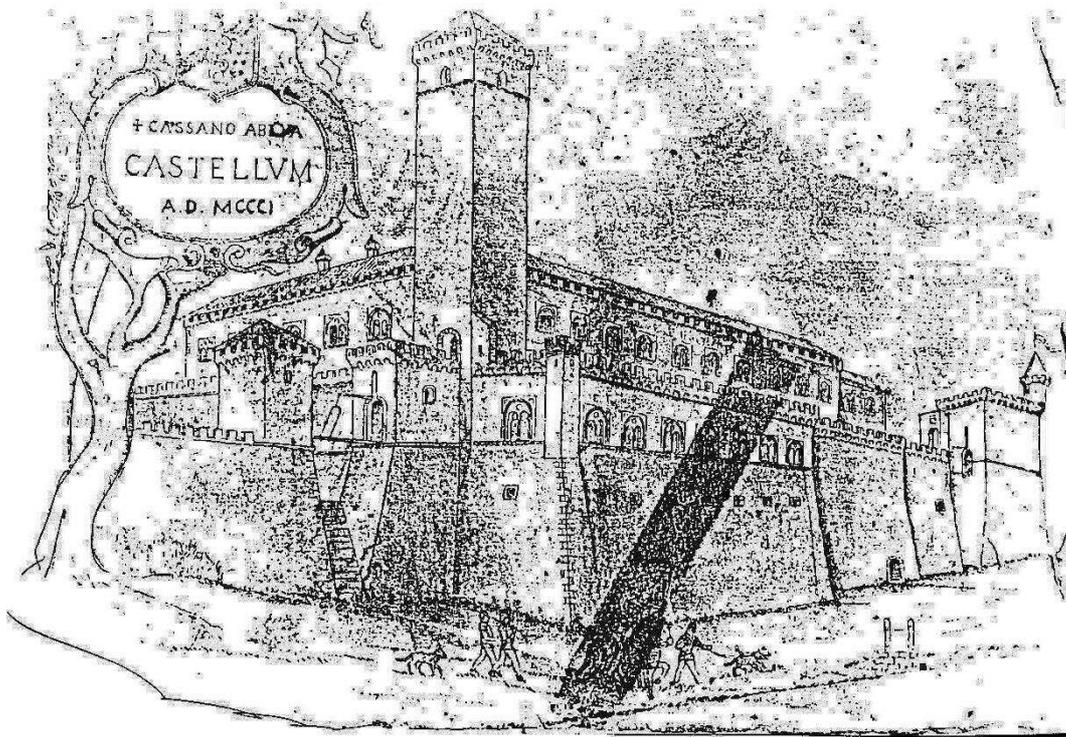


Fig. 4. *Prospetto trecentesco del Castello*

Dopo di lui, anche Bernabò Visconti e Regina della Scala lasceranno segni indelebili della loro presenza tra gli affreschi del maniero. Filippo Maria avrà occasione di ospitare qui, tra gli altri, Papa Martino V durante un viaggio tra Milano e Brescia nel 1418. La funzione militare del Castello prosegue per più di due secoli: una volta consolidato il potere visconteo, il maniero è ulteriormente potenziato per diventare un caposaldo della linea difensiva dell'Adda verso Oriente contro le mire espansionistiche della Repubblica di Venezia. Ma invano. Nove anni più tardi, nel 1427, l'esercito veneziano occupa i territori dell'Adda e dopo nel corso di un decennio di cruenti lotte, conquista

<sup>2</sup> Si riferisce qui l'opinione del Giulini, secondo cui il ricetta (*receptum*) - cioè la struttura fortificata per i momenti di emergenza, che comprendeva la caserma, i magazzini e le scuderie e dove nei momenti di pericolo trovavano rifugio anche gli abitanti della campagna - "*fu voluto nel 1278 dall'arcivescovo Ottone Visconti, sotto la direzione di fra Benedusio del monastero di Chiaravalle*".

con facilità il Castello. La fortezza in seguito viene sottoposta dai veneziani ad una serie di opere di fortificazione e di terrazzamenti, realizzando altresì anche un più ampio fossato sui tre lati di terra e provvedendo alla ricostruzione del ponte sull'Adda. Quando al governo del ducato milanese giungono gli Sforza anche il Castello passa di mano. Sono gli Sforza che nel 1452 affidano all'architetto Bartolomeo da Cremona detto il Gadio, l'ulteriore rafforzamento militare del complesso. Stabilitosi qui con la famiglia, Bartolomeo lavorerà per trent'anni al maniero dividendosi in parte con altri incarichi ducali quali presso il Castello Sforzesco di Milano, il Castello di Soncino, la chiesa di San Sigismondo. Il corpo più interessato ai lavori del Gadio è quello ad est prospiciente il fiume il quale viene rinforzato con dei contrafforti ancora esistenti in loco.

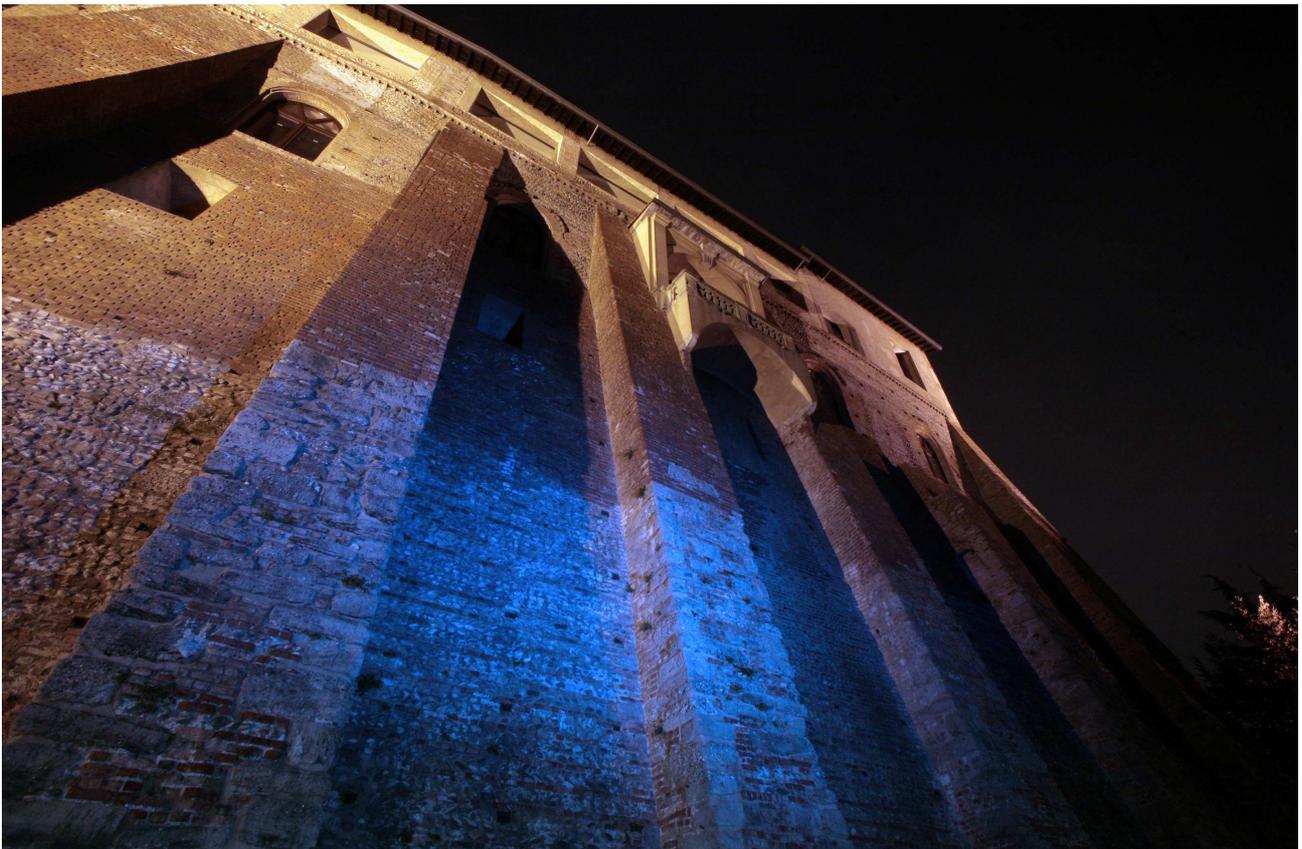


Fig. 5. *I contrafforti del Gadio*

Viene comunque sempre mantenuto sia coi Visconti che con gli Sforza un importante appartamento ducale con annessa cappella privata. Siamo anche certi, grazie a fonti bibliografiche, dell'esistenza di un importante appartamento per gli ospiti, lo stesso dove dormì Papa Martino V. Il XVI secolo vede il Castello entrare in un radicale mutamento d'uso dei suoi spazi. La sua piccola ed arroccata configurazione architettonica non lo rendono trasformabile ed adeguabile ai nuovi modi di combattere, perché con l'avvento della polvere da sparo e dei conseguenti nuovi armamenti il Castello non riesce ad essere architettonicamente adeguabile al loro impiego.

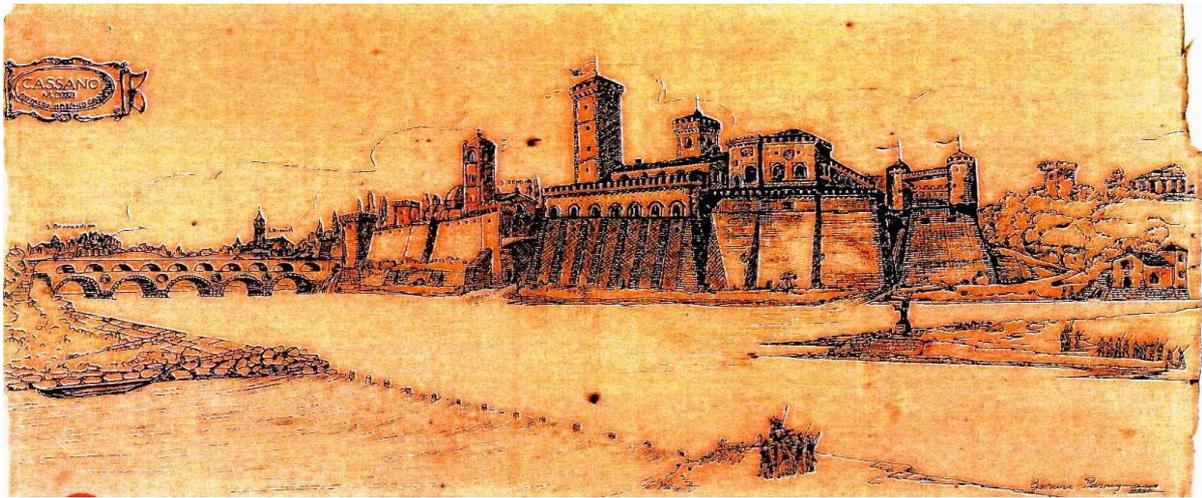


Fig. 6. *Prospetto cinquecentesco*

Per circa due secoli abbiamo il dominio degli spagnoli in Lombardia, i quali non sono affatto interessati all'occupazione militare del Castello. La loro politica principale è atta al recapito dei maggiori introiti delle tasse. Ed è così, ad esempio, che a Cassano si affitta il titolo feudale del marchesato insieme all'utilizzo del Castello e dei terreni circostanti, dietro pagamento del prezzo stabilito dal ducato. Abbiamo quindi una serie di famiglie che si susseguono nel Castello grazie all'acquisto del feudo: Guglielmo Pallavicini, Ludovico Maggi, Pagano D'Adda, i Castaldi, i Bonelli, ancora i D'Adda, veri e propri padroni del paese che avevano la facoltà di emanare tributi e di incassarli.



Fig. 7. *Il Castello, veduta dall'alto*

Cassano ora è una sorta di bene privato di cui godere le rendite quali tasse e dazi, quelli sul ponte soprattutto. Il marchese di turno elegge direttamente anche il giudice ed il podestà. I nuovi signori perciò (ad eccezione dei D'Adda) si insediano uno dopo l'altro nell'appartamento ducale che era stato dei Visconti e degli Sforza. Vengono apportate anche piccole modifiche all'appartamento ducale con la sovrapposizione di alcuni affreschi da parte dei Castaldi nel '500, e alla cappella da parte dei Bonelli verso la metà del '700. Sappiamo che si inseriscono nei suoi spazi anche dei nuovi magazzini e degli alloggi riservati ai contadini che lavoravano la terra appartenente al marchesato. Il marchese ha comunque l'obbligo di tenere disponibile il Castello e le armi per il suo esercito qualora sia la Corona di Spagna a richiederlo.

Negli anni ottanta del XVIII secolo gli spagnoli se ne vanno e il feudo di Cassano viene consegnato alla Camera e messo all'asta. Pagando il trapasso al Bonelli, nel 1789 ne diviene padrone il marchese D'Adda, di una famiglia già proprietaria di quasi tutti i terreni di Cassano e dintorni. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, il Castello ritorna per qualche decennio agli antichi usi perduti, ovvero come roccaforte militare oggetto di cruenti scontri bellici tra francesi ed austriaci con la partecipazione minore di alleati momentanei quali scozzesi e russi. Possiamo individuare nel periodo della proprietà dei D'Adda, che inizia alla fine del Settecento, un utilizzo più promiscuo del maniero. Questa nobile famiglia milanese, probabilmente, non abiterà mai nel Castello. Infatti, gli spazi di maggior pregio, quali soprattutto la cappella, vengono pesantemente invasi, e la cappella stessa è annessa al corpo residenziale. Nel 1860 Costanza D'Adda sposa il Conte Borromeo portando in dote il Castello e la Villa del Piermarini anch'essa presente nel paese. Il Castello, che i Borromeo terranno fino al 1948, è ormai avviato a un progressivo degrado per la promiscuità degli usi diversi che vi si inseriscono: gran parte delle superfici esterne ed interne subiscono un forte deterioramento per l'incuria e per una serie di interventi arbitrari. Le possenti strutture tuttavia resistono a questa rotazione di manipolazioni successive, molto di più del ricetto, che nel 1888 viene in parte abbattuto per scarsa qualità igienica, fonte di malattie e di epidemie. Fino alla seconda metà del '900 nell'edificio si susseguono le funzioni più disparate: lo occupano le carceri, la pretura, una filanda, case di contadini, l'acquedotto comunale (nella torre) e più tardi ancora appartamenti e magazzini di varia natura. Il XX secolo ce l'ha così consegnato piegato agli utilizzi più vari, spesso poco onorevoli per gli spazi ospitanti, ma figli ed eredi di esigenze molteplici ed emergenziali di anni difficili. È stato così che una variegata lista di "inquilini" ha suddiviso il Castello tra abitazioni, magazzini per artigiani e le più varieguate destinazioni comunali, comprese le aule scolastiche. Tutto ciò ha portato il maniero ad essere occultato nelle sue architetture originali rendendo pressoché irricognoscibile la sua goticità, sia negli spazi interni che esterni. Superfetazioni recenti e meno recenti ne occultavano la percezione degli spazi storici, ammezzando e suddividendo splendide sale caratterizzate da volte a crociera nonché la teoria pilastrata di un loggiato medioevale e la continuità di un portico caratterizzato da un susseguirsi di archi trecenteschi che ne caratterizzavano il cortile interno.

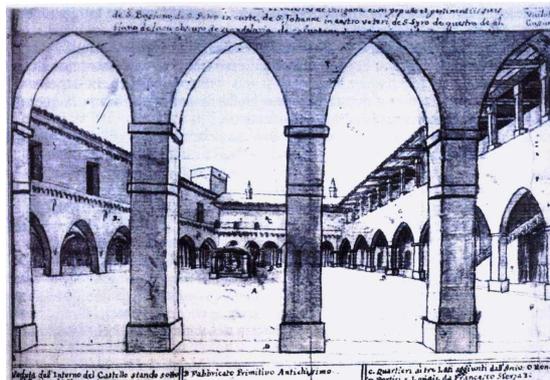


Fig. 8. *Il cortile interno in una stampa d'epoca*

Dopo un primo intervento risalente alla fine degli anni '80, che ha restaurato e consolidato tetti e paramenti murari esterni, la proprietà si è assunta l'onere e l'onore di riportare alla luce quegli spazi originali dei quali solo i fasti lontani di più e più secoli ricordavano lo splendore e che gli ultimi tempi avevano consegnato all'oblio, non riconoscendo più nel Castello un punto di riferimento speciale per la vita pubblica, civile e sociale. Dopo qualche anno di gestazione è maturato il progetto di restauro e di risanamento conservativo, i cui lavori sono ufficialmente iniziati il 28 ottobre 2004 e che si sono protratti per un periodo di sei anni. Il rilancio dell'immagine del Castello non poteva non passare per il ritorno alle sue origini. Punto cardine del progetto di restauro è stato il recupero degli spazi architettonici originali occultati nei secoli precedenti. Questo comportava la rinuncia a volumetrie da tempo acquisite, con l'intento di rivelare tutte le matrici architettoniche originarie del periodo Visconteo Sforzesco.

La scelta ha consentito perciò di recuperare il loggiato interno con la sua teoria pilastrata ed i suoi lacerti di affreschi rimasti, il terrazzamento fronte fiume occultato alla fine dell'800 per potervi inserire le aule scolastiche, il susseguirsi delle architetture gotiche del porticato al piano terra, l'intero spazio della corte interna con il pozzo (cinquecentesco?) al centro ed infine tutte le piccole e grandi sale interne riportate alle loro dimensioni originali liberate. Come prevedibile, era pressoché inimmaginabile pensare di ritrovare degli affreschi su quelle murature, che si presentavano deturpate e invase dai più svariati impianti di ogni sorta nonché dall'incuria del tempo che ne disgregava gli intonaci, lasciando il passo all'avanzare di folte e spietate masse d'edera rampicanti che con il loro intercedere casuale ma continuo ricoprivano la maggior parte dei paramenti esterni e interni. Al piano terra segnalò il ritrovamento di due tipi di affreschi viscontei, ovvero una grande quantità di pitture geometriche trecentesche collocate in quindici saloni con volte a crociera nel corpo est - fronte fiume, in aggiunta alle pitture, sempre trecentesche, collocate nella cappella dell'antico maniero.



Fig. 9. Alcune delle pitture trecentesche della sala a piano terra dove i duchi ricevevano gli ospiti

Una prima ipotesi sulle cause dell'occultamento di tutte le pareti (affrescate e non) con quella mano di calce viva che ne avevano fatto perdere la memoria è riconducibile all'ultima pestilenza in Lombardia - la *Grande Peste* - ed all'esigenza di mantenere salubri gli interni dell'edificio. A ciò farebbe comunque eccezione la Cappella che sappiamo ancora ammirabile, in quanto oggetto di un primo restauro, nella seconda metà del '700. Cominciamo però ricordando un piccolo ed irregolare lacerto di un affresco antecedente al periodo visconteo raffigurante la parte inferiore di due figure a piedi scalzi rappresentanti un frate e probabilmente la Maddalena penitente con la chioma che ricopre l'intero corpo fino alle caviglie. L'affresco è collocato in prossimità della parete esterna sud della Cappella, fra altre testimonianze di grande importanza artistica, che ci testimoniano come probabilmente il Castello fosse affrescato anche nel periodo antecedente alla venuta dei Visconti (fine del '200). Probabilmente l'opera è risalente alla storica proprietà degli Arcivescovi che qui avevano il loro "*palazzo di campagna*" già prima e dopo l'anno 1000. Un'architettura certamente diversa e già affrescata lo caratterizzava e distingueva come mai più potremo sapere.

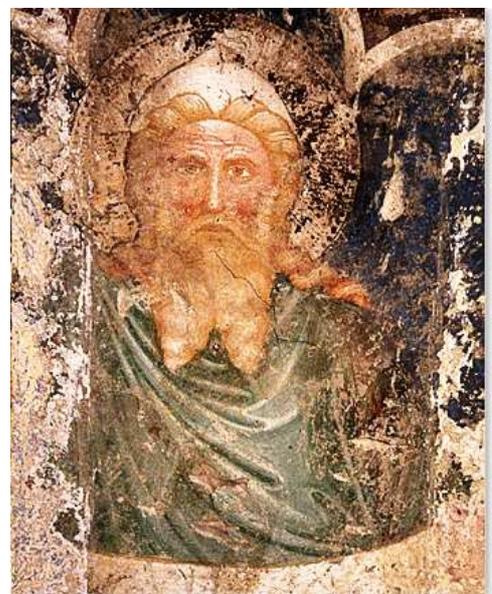
Vecchi studi ritengono che sia stato sotto la signoria di Galeazzo Visconti (iniziata nel 1322) che il Castello venne affrescato così come oggi ci appare. È bene, infatti, ricordare che Galeazzo amava ospitarvi personaggi nobiliari di rango accogliendoli in spazi di particolare pregio residenziale nonché paesaggistico, grazie al contesto campestre con i suoi sterminati spazi di verde e la presenza circostante del fiume Adda e del canale Muzza che lambivano l'edificio. Gli affreschi della ex Cappella, ai cui possiamo ammirare anzitutto la volta interamente affrescata insieme alle pareti frammentate, costituiscono senza dubbio sopravvivenze artistiche di assoluto rilievo nel panorama della cultura figurativa Lombarda della metà del Trecento. Guardiamo i due particolari qui riprodotti: il primo - che vediamo qui sotto - nel quale si distinguono le figure di alcune Sante sul lato sinistro dell'incoronazione, il secondo nel quale si vede una figura dedicatoria che offre il Castello stesso a Maria.



Fig. 10. *Affreschi della Cappella: figure di Sante Vergini*



Fig. 11. *Affreschi della Cappella: il Castello offerto alla Madonna*



Figg. 12 e 13. *Affreschi della Cappella: busto di Profeta*

La volta del soffitto, che si è quasi interamente conservata, ci fornisce ancora una volta un'immagine assai rappresentativa della sontuosa ricchezza decorativa e della notevole qualità pittorica che la caratterizzava. Le quattro grandi vele sono incorniciate da fasce decorative elaborate e raffinatissime, con fiori e foglie su sfondo azzurro e rosso scuro e con inserzione di tondi circolari entro i quali sono iscritti elaborati motivi geometrici. Campeggiano, sulle quattro vele, i busti dei quattro profeti.

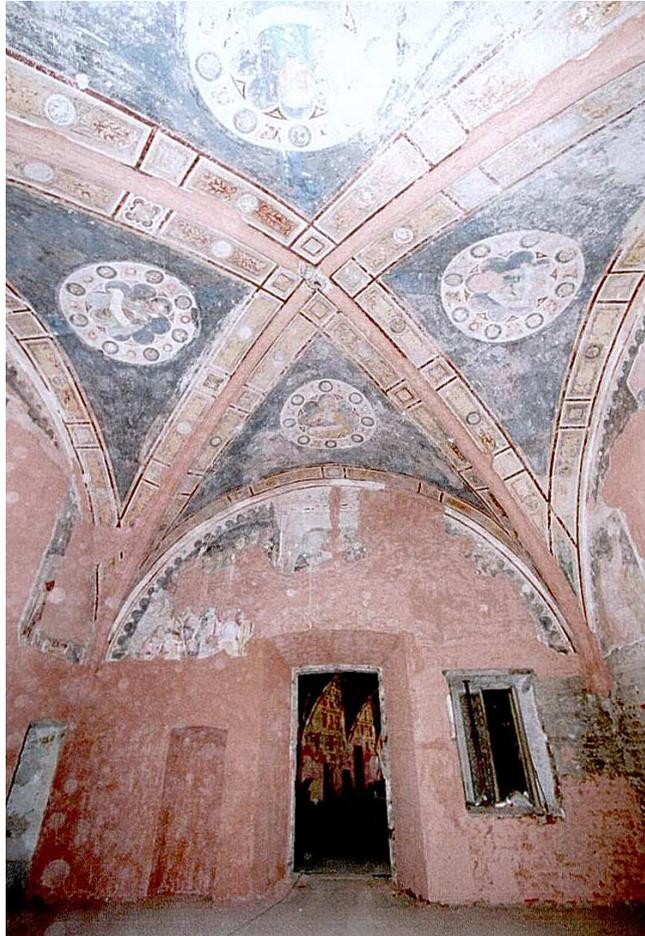


Fig. 14. *Affreschi della Cappella: un'immagine del soffitto a volta*

È possibile identificare qui il segno caratteristico di una scuola toscana, raffinata nell'ornamentazione oltre che nel tratto, con numerose tracce di dorature e rifiniture in rilievo. Forti affinità si evidenziano, da parte degli addetti ai lavori, sia con gli affreschi giotteschi della Basilica inferiore di Assisi, sia con quelli della sacrestia e della cappella Rinuccini di Santa Croce a Firenze e della cappella degli Scrovegni a Padova. Le pareti della Cappella sono così di seguito caratterizzate:

*Parete sud:*

Incoronazione della Vergine con Cristo e Maria seduti sopra un maestoso trono, che è contornato ai due lati da Santi, Beati, Vescovi e Martiri. Le parti sicuramente meglio conservate di questa scena sono le tre teste dei Santi Vescovi sul lato destro, e a sinistra una schiera di Sante Vergini. Alcune delle figure sembrano realizzate in un periodo successivo.

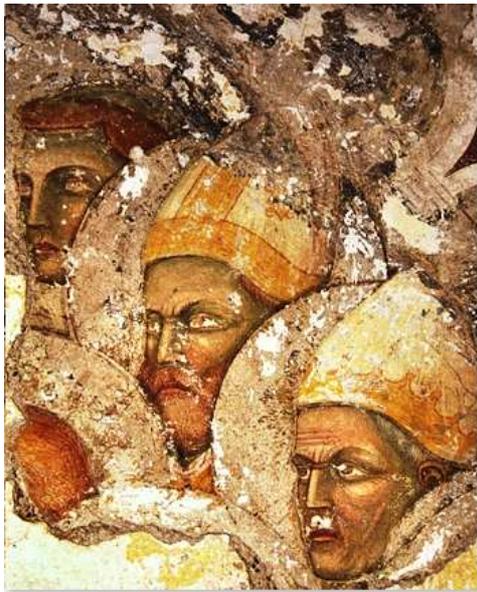


Fig. 15. *Affreschi della Cappella: teste dei tre Santi Vescovi*



Fig. 16. *Un altro particolare dell'affresco sulla parete sud*

*Parete est:*

Scena della Crocifissione, della quale si è salvata purtroppo solo una parte della testa di Cristo, le braccia e il profilo del busto. Sono presenti due angeli ai lati destro e sinistro della figura con lunghi capelli biondi e manto rosso, che con ogni probabilità rappresenta Maria Maddalena, oltre alla Vergine col manto marrone, con il braccio piegato e la bella mano affusolata. Più a sinistra si vede un'anziana donna dipinta da una mano evidentemente meno raffinata e molto più "lombarda" e meno "toscana". Alla sua destra si intravede il centurione.

*Parete ovest:*

Qui sono rappresentate due scene, di cui solo una si è salvata: rappresenta un Mosè inginocchiato sul monte Sinai mentre riceve le Tavole della Legge. Della scena perduta abbiamo solo qualche frammento di angeli e di figure recanti doni, si ipotizzano i Magi.



Fig. 17. *Il Mosè sulla parete ovest*

*Parete nord:*

Non vi è rimasto praticamente nulla, se non il lacerto di un affresco nel quale vediamo una piccola faccia d'angelo raffigurata di lato. Sulla vita della cappella siamo a conoscenza di alcune date riguardanti il XVI secolo, quando vi furono celebrati due matrimoni e alcune visite pastorali; in una di queste Monsignor Bottigella si raccomanda di porre rimedio all'umidità che mette a repentaglio la salubrità degli affreschi.

Nel 1759 sotto il marchesato di Marcantonio Bonelli, nipote del papa Pio V, la Cappella viene ancora restaurata e dedicata alla Madonna del Buon Consiglio. Alla fine dello stesso secolo viene ammezzata e destinata ad abitazione comune su entrambi i piani. Porte e finestre usurpano l'architettura originale, e più tardi, con l'inserimento di impianti termici ed idraulici, l'integrità delle scene delle quattro pareti viene irrimediabilmente violata e si manomette pesantemente ed ulteriormente il complesso pittorico generale. Per quanto riguarda i quindici saloni geometricamente affrescati dobbiamo sicuramente ricordare quella che è la sala più importante al piano terra del Castello. Collocata nelle immediate vicinanze della Cappella e dell'appartamento ducale originario, essa si differenzia per la qualità degli affreschi dalle altre sale adiacenti. Le quattro pareti sono finemente decorate con motivi diversi, con degli scudi che si ripetono con configurazioni diverse su pareti alterne. Un drappeggio occupante l'intera parete sottolinea una destinazione particolarmente importante della sala. La volta rappresenta un cielo, originariamente interamente stellato con dorature e con un motivo geometrico centrale, un primo tentativo di prospettiva, che doveva rappresentare simbolicamente, pare, l'infinito. Grandi similitudini appaiono con l'Abbazia di Viboldone. Sempre nella stessa sala è stata rinvenuta completamente murata una finestra a bifora viscontea (risalente a cavallo del '300), motivo che si ripeteva per tutto il Castello fino al periodo sforzesco (metà del '400) quando l'architetto Gadio nel corso del suo trentennale lavoro di fortificazione dello stesso apportò probabilmente anche qualche modifica interna.

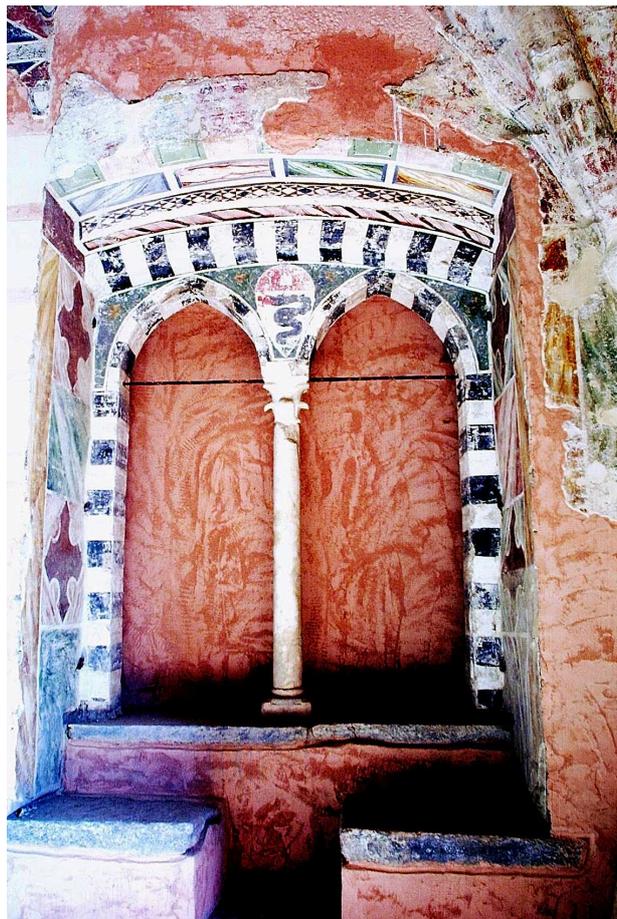


Fig. 18. *La finestra viscontea a bifora, murata, risalente al Trecento*

Nelle sale adiacenti sono stati rinvenuti due tipi di affreschi. Uno più antico, sicuramente databile nella prima parte del Trecento, caratterizza una tappezzeria monotematica composta da croci geometriche bianche rosse e verdi, tutte regolarmente incastrate tra loro. Sopra l'affresco ci sono dei lacerti di drappaggi affrescati in un secondo momento e probabilmente in occasione di qualche ricorrenza speciale quale un matrimonio. Era, infatti, tipico del periodo visconteo il “consacrare” certi ambienti in occasione di avvenimenti importanti con la ridipintura, anche per saloni interi, di ornamenti pittorici differenti e particolari. In questo Castello le opportunità non sono certo mancate, avendo avuto per proprietari i più illustri personaggi della famiglia Visconti, dai più sanguinari (Bernabò) ai più illuminati (l'Arcivescovo Giovanni). Sulle volte, comunque le più ammalorate di tutto il complesso, si vedono dei brani di stelle una volta dorate, ora ossidate dal tempo e ridotte a un colore nero fuliggine. Fa eccezione una sola di queste volte, che ancora oggi si presenta in buono stato portandoci ad ammirare quattro vele “piene” di stelle di San Bernardino, ognuna delle quali contiene uno scudo al cui interno trova posto la faticosa biscia viscontea.



Fig. 19. *La volta con le stelle di San Bernardino*

Sul quarto lato del porticato (il corpo ovest della struttura) si rincorrono otto sale caratterizzate anch'esse da volte a crociera decorate con una serie di quadrature geometriche rappresentanti finti marmi, come ne possiamo trovare nel Castello visconteo di Pandino. Sulle volte si rincorrono dei medaglioni al cui interno s'intervallano gli stemmi dei Visconti e della famiglia scaligera dei Della Scala, la cui figlia Regina andò in moglie a Bernabò. Passando al piano superiore abbiamo una quantificazione metrica d'affreschi decisamente inferiore rispetto al piano terra ma non meno interessanti.

Innanzitutto due sale facenti parte dello storico appartamento ducale. Quella che era la camera da letto si trova affrescata monotematicamente a cielo stellato sulle quattro pareti verticali (stelle, probabilmente, in origine dorate) sopra una classica zoccolatura geometrica e sotto un fascione riportanti scudi e simboli del casato. La sala adiacente porta una tappezzeria geometrica di finti marmi dai colori molto vivaci. In quest'ultima troviamo un camino con soprastante affresco dello stemma della famiglia Sforza e le iniziali del nome e del cognome di Francesco (*FR*) Sforza (*SF*) a precedere ed a seguire lo stemma. Infine, troviamo un piccolo lacerto collocato sul terrazzamento del corpo est, una volta completamente scoperto e a vista dal fiume. L'importanza di questo ritrovamento è evidente: esso rappresenta, infatti, la conferma che un tempo anche i paramenti murari esterni (compresi, dunque, anche quelli del cortile) erano stati interamente affrescati! Il disegno è costituito da esagoni sormontati da piccoli triangoli che si incastrano tra loro e dipinti a modo di finto marmo dai colori particolarmente accesi e vivaci. Da lontano era quindi possibile percepire l'imponente posizione del difensivo maniero.



Fig. 20. *Brina, dicembre 2010*



Fig. 21. *Il Castello, notturno*

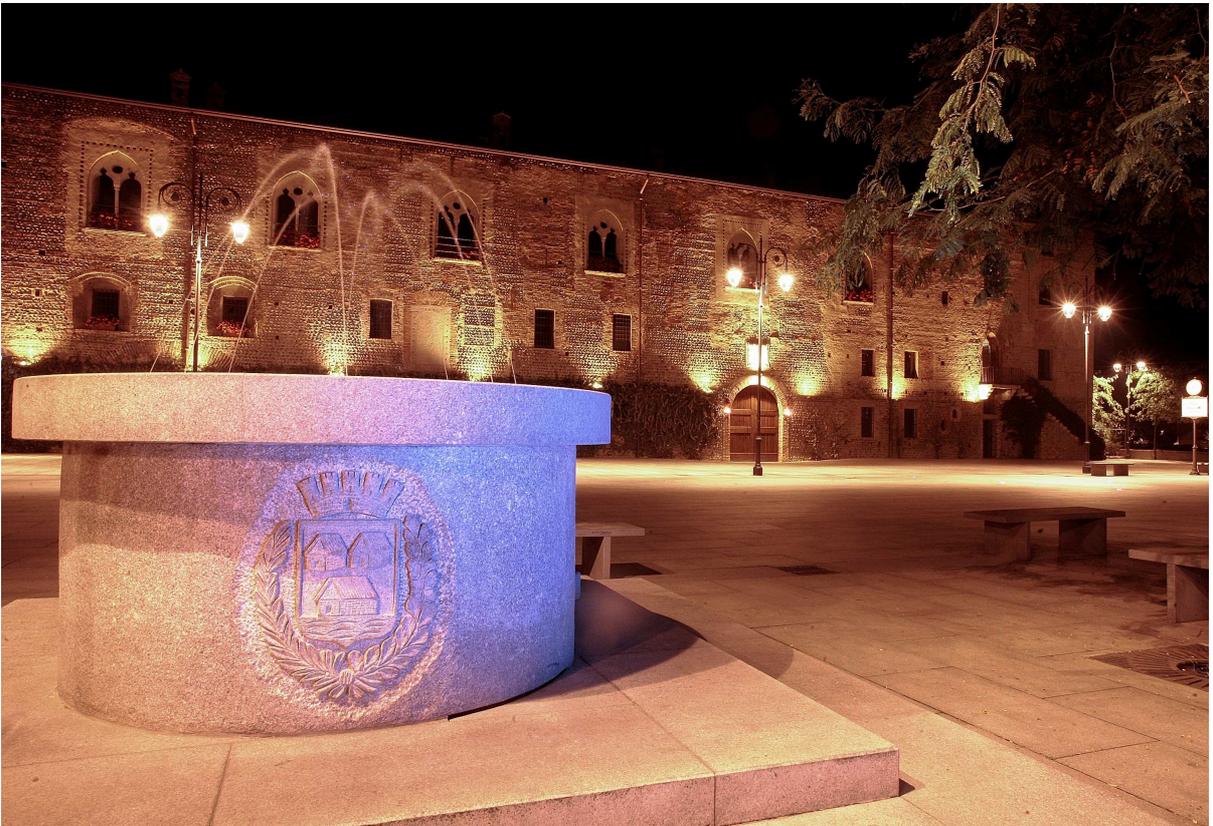


Fig. 22. *Il Castello, notturno*